

## Clemente V papa

*ché dopo lui verrà di più laida opra<sup>1</sup>,  
di ver' ponente<sup>2</sup>, un pastor senza legge,  
tal che convien che lui<sup>3</sup> e me ricuopra.*

*Nuovo Iasón sarà, di cui si legge  
ne' Maccabei; e come a quel fu molle<sup>4</sup>  
suo re, così fia lui chi Francia regge<sup>5</sup>»*

*Inf. XIX 82-87*

“Dopo di lui verrà da ponente un pastore senza legge, di condotta ancora più laida, tale da spingere più dentro lui e me. Sarà un nuovo **Giasone**, di cui si legge nei *Maccabei*: e come il suo re fu cedevole con lui, così sarà con lui chi governa la Francia.”

Personaggio storico. Siamo tra i simoniaci (vedi **Bonifacio VIII**). Chi parla è **Niccolò III**, che, dopo aver scambiato **Dante** per Bonifacio VIII, ora profetizza la imminente venuta in Malebolge di Clemente V. Per Giasone e “suo re” vedi **Antioco IV Epifane**.

Personaggio storico. Bertrand de Got, nato nella odierna Gironda in una data imprecisata intorno al 1265 (anno della nascita di Dante), regnò col nome di Clemente V dal 1305 al 1314. Lui e Bonifacio VIII sono i due papi della vita del poeta.

Dopo una brillante carriera, durante la quale diede prova di grande abilità diplomatica, muovendosi con doti da equilibrista tra Papato, regno di Francia e regno di Inghilterra, divenne arcivescovo di Bordeaux nel 1297 e papa nel 1305 con il favore di **Filippo IV il Bello**. Si fece incoronare a Lione e subito elevò alla carica cardinalizia nove francesi e un inglese, mettendo in minoranza il fronte degli Italiani. Non scese a Roma ma fissò la sua dimora e la sede della Curia a Poitiers. Su pressione di Filippo diede il via a un processo postumo contro Bonifacio VIII, che si trascinò a lungo senza portare a niente. In questo caso, come in altri, il comportamento di Clemente V fu dominato dall'ambiguità, oscillando tra la condiscendenza verso i voleri del re di Francia, al quale doveva la sua elezione, e una resistenza fatta di rinvii e insabbiamenti. Pur opponendosi inizialmente all'azione di Filippo contro i Templari, in seguito li dichiarò eretici e sciolse il loro ordine, coprendo così l'infame condanna a morte dei loro capi e l'accaparramento degli immensi beni dell'ordine da parte del re francese. Ma agli occhi di Dante la colpa più grave di questo papa fu il suo comportamento subdolamente ostile nei confronti di **Arrigo VII** durante la sua discesa in Italia, impresa alla quale Dante attribuì un grande valore nell'ottica di restaurazione del potere imperiale.

Di questo comportamento subdolo parla anche **Beatrice**, nel suo ultimo intervento in Paradiso:

*E fia prefetto nel foro divino  
allora tal, che palese e coverto  
non anderà con lui per un cammino.  
Ma poco poi sarà da Dio sofferto  
nel santo officio: ch'el sarà detruso  
là dove Simon mago è per suo merto,*

<sup>1</sup> Il trasferimento della sede apostolica ad Avignone.

<sup>2</sup> Di verso ponente rispetto a Roma. Dalla Francia.

<sup>3</sup> **Bonifacio VIII**.

<sup>4</sup> Disposto a farsi corrompere.

<sup>5</sup> Dante intende dire al lettore che Bertrand de Got ha ottenuto il pontificato grazie all'appoggio di Filippo il Bello, al quale ha dato in cambio lo sfruttamento di rendite ecclesiastiche

*e farà quel d'Alagna intrar più giusto.”*

*Par. XXX 142-148*

“E sarà pontefice allora un tale che non lo affiancherà nello stesso modo apertamente e nascostamente. Ma sarà sopportato per poco tempo da Dio nel santo ufficio: infatti egli sarà precipitato là dove si trova meritatamente **Simon Mago**, e farà scendere più in basso il papa di Anagni (Bonifacio VIII).”

Scrivono Robert Hollander nel suo commento al poema:

“Questo passaggio conclusivo, con il suo rancore contro i nemici ecclesiastici dell'idea imperiale, ha turbato molti, che lo trovano del tutto inappropriato come ultimo enunciato di Beatrice in un poema teologicamente determinato. Bisogna ammettere che può sembrare fuori luogo in una poesia cristiana, con il suo necessario messaggio di irrilevanza delle cose del mondo unito all'insistenza di Gesù di perdonare i nostri nemici. Una visione così sensata, tuttavia, ignora la profonda preoccupazione politica del poema e non tiene conto dell'ostinata insistenza di Dante sulla rettitudine nella sua visione dell'ordine mondiale.” (Hollander).

Dante parla di Clemente V anche, per bocca di **Cacciaguida**, in Paradiso, dove lo chiama “il Guasco”:

*ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,  
parran faville de la sua virtute  
in non curar d'argento né d'affanni.*

*Par. XVII 82-84*

“Ma prima che il Guascone inganni Arrigo imperatore, saranno palesi le scintille del suo valore nel non curarsi del denaro né delle fatiche.”

L'antenato sta profetizzando a Dante l'esilio e l'accoglienza a Verona da parte del nobile e generoso **Cangrande della Scala**, ora ancora bambino.